

Il Tempo
Monti compra tutto
È sciopero

ROMA. I redattori del *Tempo* di Roma hanno proclamato due giorni di sciopero in risposta al mutamento degli assetti proprietari del quotidiano, passato interamente al gruppo Monti.

Il giornale finora era in parte controllato dal gruppo Penati, ma ieri è intervenuto un accordo tra le due società secondo cui il 50% di cui quest'ultimo disponeva sarà ceduto a Monti. Giampiero Penati manterrà la carica di presidente dell'editrice e della società stampatrice.

L'operazione, per un valore di 31 miliardi, è stata motivata «per conseguire una più efficace gestione».

L'assemblea di redazione ha immediatamente proclamato lo stato di agitazione e ha indetto subito due giorni di sciopero, affidando alla gestione del comitato di redazione un pacchetto di ulteriori 28 giorni di possibile astensione dal lavoro. I giornalisti chiedono che il gruppo Monti, che già controlla *La Nazione*, *Il Resto del Carlino*, *Il Piccolo*, *Il Giornale di Pordenone* e l'agenzia *Polipress*, garantisca il mantenimento dell'autonomia della testata romana, degli attuali livelli occupazionali e un valido piano di rilancio del giornale.

Prandini
«Violazioni? Andreotti sbaglia»

ROMA. «Non mi è mai passato nemmeno per l'antecamera del cervello di voler violare le leggi sulla contabilità dello Stato». Così il ministro dei lavori pubblici, Giovanni Prandini, risponde al presidente del consiglio Giulio Andreotti che l'altro giorno lo aveva pesantemente chiamato in causa durante i lavori della Direzione dc.

Andreotti aveva accusato il suo compagno di partito di essersi indispettito per il fatto che gli veniva impedito di sfondare il tetto delle spese fissate per il suo dicastero. «Ce l'ha con me - aveva detto Andreotti - perché gli impedisco di violare le regole della contabilità di Stato e perché non gli faccio fare le nomine che vorrebbe».

Nella pubblica amministrazione statale - risponde il ministro - esiste infatti un sistema di controlli interno e esterno, il primo affidato alla ragioneria centrale dello Stato e il secondo alla Corte dei conti.

Per quanto riguarda le nomine il ministro dc sostiene che ha sempre chiesto di fare le nomine che ho ritenuto opportune nell'interesse dell'amministrazione e le mie proposte sono sempre state condivise dal presidente del consiglio e dal governo.

Di Donato: «Poteva scoprire prima che le cose non vanno...»
Ennesimo ultimatum alla Dc:
«E' necessario un chiarimento»

Psi a muso duro con Andreotti

L'Assemblea nazionale del Psi si è chiusa con l'ennesima richiesta di un «chiarimento» ad Andreotti e alla Dc («La situazione è ormai ai limiti della sostenibilità») e con una maggiore attenzione, non priva di asprezze, verso il Pci. Amato critica Occhetto per l'adesione ai referendum elettorali, paragonandolo al «dottor Jekyll-mister Hyde». Fabbri elogia le giunte di sinistra.

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. I colonnelli del Psi si sono divisi i compiti. Il vicesegretario Di Donato attacca Andreotti e rinnova gli ultimatum alla Dc. Il suo parigrado Amato dice tutto il peggio possibile del referendum elettorale e paragona Occhetto al dottor Jekyll, che si trasformerebbe in mister Hyde sostenendo quell'iniziativa assieme a De Mita. Il presidente dei senatori socialisti, Fabbri, reclamizza le giunte di sinistra e invita a non «ostacolare la nascita». E Signorile caldeggia il divorzio dalla Dc affermando che i socialisti potrebbero trovarsi presto nella necessità di abbandonare la maggioranza di governo. L'Assemblea nazionale socialista si

conclude così, con un occhio all'orologio perché Craxi deve volare a Milano in tempo per non perdersi l'apertura del Mundial, e con l'altro alle sorti di una sinistra che, come dice Signorile, potrebbe diventare «la più grande forza politica del Paese». A due mesi e mezzo dalla conferenza programmatica di Rimini, che sancì l'apertura di un dialogo prudente ma diffidente a sinistra (sulla svolta del Pci veniva infatti mantenuto un «giudizio sospensivo»), queste assise ricollocano ulteriormente il Psi: verso la Dc i toni diventano quanto mai duri e ultimativi, verso il Pci si muovono i primi

passi di un confronto non proprio soft ma tendenzialmente costruttivo, fondato su un appoggio esplicito alla maggioranza di Botteghe Oscure e su un altrettanto esplicito attacco alle posizioni della minoranza.

A muso duro contro la Dc, dunque. E ora anche contro il presidente del Consiglio, che fino a pochi mesi fa veniva solo lambito, o addirittura risparmiato, dalle bordate del garofano. Ad Andreotti, che giusto l'altro ieri diceva che avrebbe già mollato tutto se non ci fosse il semestre di presidenza italiana della Cee, Di Donato replica caustico: se il capo del governo ora prende atto che le cose non vanno, stupisce solo il fatto che un uomo di così navigata esperienza politica se ne accorga con tanto ritardo, mentre noi lo diciamo da tempo. La Dc, insiste il vicesegretario socialista, è «fonte di permanente instabilità», tanto che si è creata «una situazione che è ormai ai limiti della sostenibilità». Quel che il Psi torna a chiedere è «un chiarimento, che è cosa diversa dal vertice, per capire se ci sono le condi-

Maggiore attenzione verso il Pci
Amato sui referendum elettorali
paragona Occhetto al dottor Jekyll
Fabbri elogia le giunte di sinistra

zioni politiche per superare l'attuale confusione». E una di queste condizioni, senz'altro quella più cara ai socialisti, è un punto di incontro (considerato virtualmente impossibile) sulle riforme istituzionali. Di Donato ripete che mentre il Psi ha scoperto le proprie carte con una proposta organica (cosa vera solo in parte, poiché un progetto dettagliato e articolato ancora non ha visto la luce), dalla Dc «non è venuta ancora una proposta chiara, organica, valutabile». Cosicché c'è il rischio che «troppa cautela, ai limiti dell'immobilità, trasformi la proverbiale prudenza di piazza del Gesù in vera e propria imprudenza». Un avvertimento che il Psi può uscire da questa maggioranza destabilizzata e priva di autorità.

Un altro boccone amaro per la Dc viene preparato da Fabbri, solitamente poco incline a compiere «l'ughe a sinistra». Le giunte di sinistra - dice il presidente dei senatori del garofano - «che o chiamerei giunte

informiste, hanno almeno potenzialmente maggiore capacità di porsi in sintonia con le esigenze e le aspirazioni della parte progressiva della società. Esse inoltre continuano a costituire quel ponte per il dialogo a sinistra di cui parlò il compagno Craxi a Bologna. Sarebbe dunque un errore ostacolare la nascita».

Giuliano Amato, vicesegretario con competenze in materia istituzionale, si incarica di bombardare il «vascello referendario» (ancora in cantiere) che ospita De Mita, Occhetto, personalità di area laica e associazioni cattoliche. «I promotori di questo referendum - attacca - fanno propaganda alla loro iniziativa dicendo che così i cittadini potranno scegliere da soli i loro governanti. Questo non è vero. È vero invece che si sta tenendo un'ope-

razione mai fatta prima che consiste nel tagliare singoli commi da singoli articoli per dare vita a un sistema elettorale nuovo, che non è sottoposto al voto degli elettori. Questo è «Porta Portese», è un autentico imbroglio». E' a questo punto che Amato si rivolge al Pci, apprezzando il fatto che «ha abbandonato l'ostilità preconcetta verso l'elezione diretta» ma aggiungendo che Occhetto è il dottor Jekyll quando è «disponibile a discutere dell'assetto complessivo della forma di governo» e diventa mister Hyde quando va «insieme con De Mita a firmare i referendum elettorali». E conclude: «Ci possiamo augurare che tra noi e i comunisti comincino a volare una rondine istituzionale, ma su tre cose non siamo d'accordo, e una rondine istituzionale da sola non farebbe primavera».



Bettino Craxi e Ciriaco De Mita

Occhetto
«Importante il giudizio sul Pci»

ROMA. «Craxi ha giudicato positiva la nostra volta e, naturalmente, ritengo utile che ci sia questo giudizio positivo. Ha marcato una differenza che a mia volta marco anch'io, cioè di una differenza tra la proposta di unità socialista e la nostra. Però è già importante che lui consideri importante la nostra autonomia». Questo il giudizio espresso da Achille Occhetto, in un'intervista al Gr2, sulla relazione tenuta l'altro giorno da Craxi all'assemblea del Psi. Aggiunge il segretario del Pci: «Naturalmente io non pretendo che Craxi cambi il tragitto che ha in mente, ma mi sembra che anche il suo tragitto è già collocato, e in qualche misura cambiato, in relazione alla novità da noi introdotta».

Occhetto, nella sua intervista, interviene anche sulla situazione interna del partito, sulle polemiche tra le varie mozioni. «Prima si parlava del Psi soltanto perché era monolitico, autoritario, centralistico. Quindi, a quanto pare, abbiamo fatto un passo in avanti - afferma il segretario del Pci - Vorrei dire che nel momento in cui c'è in discussione una grande novità è naturale, e ciò avverrebbe in qualsiasi partito democratico, una discussione interna. Tuttavia - aggiunge Occhetto - penso che il superamento del centralismo democratico non debba portare a costruire dei partiti dentro il partito».

Per quanto riguarda l'atteggiamento del Pci, per il leader del Pci il problema non è se l'opposizione sia «aggiustata» o meno, ma che, «accanto al rispetto delle minoranze, ci sia anche il rispetto delle esigenze di una maggioranza di portare avanti il progetto. Su questo mi sembra che ci siano anche differenze tra chi si è opposto. E' una dialettica nuova - conclude Occhetto - che ci dice che ormai bisognerebbe andare oltre i vecchi schieramenti del sì e del no».

Bassanini
«Nel Psi c'è qualche novità...»

ROMA. «La relazione di Craxi all'assemblea nazionale del Psi contiene molte indicazioni di notevole interesse, sulle quali è auspicabile che si apra a sinistra un dibattito franco, senza pregiudizi e senza cautele diplomatiche». Lo afferma Franco Bassanini, capogruppo della Sinistra indipendente a Montecitorio, per il quale «una verifica potrebbe essere cercata fin dai prossimi giorni su due terreni: quello della costituzione delle giunte locali e quello del confronto sulle riforme istituzionali». E Bassanini avanza due proposte.

Per quanto riguarda le giunte, afferma il capogruppo della Sinistra indipendente, «il Pci potrebbe dare un segnale significativo annunciando a giunte con la Dc ovunque maggioranze di sinistra siano possibili, chiedendo al contempo al Psi di avviare il confronto programmatico per verificare la possibilità di costituire giunte di sinistra, aperte alle forze laiche e ambientaliste, dove i numeri lo consentono».

Sulle riforme istituzionali, invece, Bassanini avverte che «è tempo che il confronto a sinistra si faccia più stringente e ravvicinato». Per questo, aggiunge, «occorre evitare iniziative che possono dare l'impressione di un rapporto privilegiato tra comunisti e una parte della Dc. Ma è lecito anche porre al Psi un problema di coerenza: allorché Craxi parla di rafforzamento del potere del Parlamento e dell'autonomia delle regioni, come giustifica l'approvazione al Senato di una riforma del bicameralismo che rafforza esclusivamente la posizione del governo, ed elude il problema di una struttura del Parlamento che dia voce al sistema delle autonomie? E come concilia l'apertura verso nuovi rapporti a sinistra, con la affermazione di un tavolo separato della maggioranza parlamentare sul terreno dell'elaborazione delle riforme istituzionali?».

Martelli replica ad Andreotti: «Devi essere più in forma...»

La sinistra dc a Forlani: «Vuoi l'unità? Non cedere a Craxi»

Andreotti avrebbe «mollato baracca e burattini» se non ci fosse la presidenza italiana della Cee? Ma questa non è una gruccia a cui aggrapparsi, rimbecca Martelli. Nella Dc partita rinviata al Consiglio nazionale. Alla sinistra, però, non bastano gli appelli unitari. De Mita insiste: «È il ruolo non chiaro dei socialisti che mina la stabilità». E ora anche Vittorio Sbardella attacca Forlani...

ROMA. Il semestre di presidenza della Cee pone di una nuova discordia. «Non è una gruccia a cui aggrapparsi», dice Claudio Martelli inchiodando Giulio Andreotti alla sua battuta. «Se non ci fosse, sarei andato al Quirinale per mollare baracca e burattini», aveva detto il presidente del Consiglio alla Direzione dc, stufo delle polemiche tra alleati e tra ministri e dell'inerzia del proprio partito. Ma il coingulino socialista di palazzo Chigi rovescia la frittata: «All'appuntamento europeo bisogna arrivare in forma». Come dire: se Andreotti non se la sente, è meglio che lasci subito palazzo Chigi?

La patata bollente del «chiarimento» ripassa in mani dc. Ciriaco De Mita, però, pare deciso a condurre un gioco uguale e contrario a quello di Bettino Craxi. L'altra sera, aveva abbandonato anzitempo la sala della Direzione, e agli amici che mostravano sorpresa per

la sua rinuncia a intervenire aveva risposto: «Me ne vado perché ho già abituato a confrontarmi con le idee. Se non ce ne sono, che parlo a fare?». Ma, ieri, l'ex capo del governo, ex segretario e presidente dimissionario della Dc è andato a Benevento a spiegare che è inutile continuare a invocare «stabilità e solidità dell'esecutivo» quando da almeno un ventennio questi sono «venute meno sia per le nuove tensioni culturali e sociali sia per il ruolo non chiaro del Psi, che ne partecipava alle alleanze ma se ne teneva anche fuori in competizione con la Dc». Di qui l'insistenza sulle riforme istituzionali. «È questo il problema, e non è stato il referendum ad inventarlo, semmai lo ha maggiormente evidenziato», incalza Giuseppe Gargani. E chiama in causa il segretario: «Forlani più di tutti è tenuto ad una risposta». Arriverà al Consiglio nazionale, la cui convocazione «prima dell'estate» è stata l'uni-

ca decisione della Direzione? Il giorno dopo il «grande centro-gaviano» fa eco all'appello unitario di Forlani. «Non crediamo che gli amici della sinistra possano restare indifferenti», sostiene Mauro Bubbico, per il quale «la Dc non è un partito dalle pregiudiziali insormontabili». Luigi Granelli «apprezza» ma mantiene una forte riserva: «Si faranno pochi passi avanti se il segretario continuerà ad essere evasivo sui punti politici cruciali». Ancora più secco è Angelo Sanza: «Non si può consentire che Craxi ogni mattina si alzi e detti l'agenda dei lavori non solo del governo ma anche dei partiti alleati». E Paolo Cabras indica le «intrusioni» di Craxi «nel dibattito interno della Dc» e le sue «proposte di riforme istituzionali presentate sotto forma di ultimatum» come «ennesima dimostrazione che la remissività verso l'alleato socialista e il grande sonno sulle riforme non servono a tonificare la maggioranza di governo».

La sinistra dc, insomma, si incunea nella divaricazione tra Andreotti e Forlani, contando su un rimescolamento dei giochi congressuali. Questo forse spiega la crudeltà con cui il direttore del *Popolo*, Sandro Fontana, avverte che «la ricerca dell'unità va perseguita senza tregua ma è necessario non

restare paralizzati». Suona come minaccia di estromissione della sinistra dagli organismi del partito e dalle nuove nomine. Ma un dc uso alla voce grossa con la sinistra, l'andottiano Vittorio Sbardella, adesso cambia bersaglio: «Forse abbiamo dato l'impressione di aver cacciato De Mita perché era antipatico. Invece, era un problema di linea: la sua era quella del bipolarismo e andava sconfitta. Ma siccome nessuno l'ha detto si è creato l'equivoco». Un equivoco che ora si ripresenta in termini diversi con Forlani che, per la Dc, «immagina un ruolo moderato», mentre «la carenza di iniziativa del partito rischia di destabilizzare il governo».

Intanto, per ammissione dello stesso Andreotti, è un governo coperto di cerotti che va ad assumere la presidenza Cee. Il Psi si prende la sua rivincita: «Adesso nessuno potrà più negare che la situazione politica sta diventando più difficile», scrive la Voce. Renato Altissimo mostra «comprensione per l'amarezza» di Andreotti e auspica che «vinca la voglia di mollare». Ma anche il segretario libera e mette le mani in avanti negando che la guida italiana della Cee possa essere considerata una assicurazione sulla vita per la maggioranza e il governo. P.C.

Modifiche elettorali: il comitato promotore respinge le accuse Dc e Psi
Oltre 200mila le firme. Per la raccolta a disposizione un mese in più

«Sui referendum andiamo avanti»

Il comitato per i referendum elettorali respinge le «intimizzazioni» che vengono da Andreotti, da Forlani, da Craxi. L'iniziativa può avere un effetto dirompente per il governo? «Noi andiamo avanti per la nostra strada», ribatte il dc Mario Segni. Ed esclude che all'ombra del comitato possa prendere forma una riedizione del compromesso storico. Oltre 200 mila le firme raccolte: a disposizione un mese in più.

FABIO INWINKL

ROMA. «Se c'è qualcosa in cui il popolo può manifestare la sua volontà, è proprio il sistema elettorale. La sovranità popolare si esprime qui con tutta la sua ragion d'essere». Sono parole pronunciate il 17 ottobre 1947 all'Assemblea Costituente da Meuccio Ruini, uno dei padri della Repubblica. Le hanno ricordate ieri Mario Segni e gli altri promotori del referendum elettorale, poche ore dopo gli attacchi subiti dai vertici della Dc e del Psi: pochi giorni dopo il brutto esito della partecipazione popolare alle consultazioni sulla caccia e i pesticidi.

Andreotti aveva asserito al Parlamento (ma in realtà ai partiti, e in definitiva alla maggioranza) la titolarità di occuparsi di riforma elettorale. Forlani e Gava gli hanno fatto eco. Ma intanto l'iniziativa referendaria è diventata una mina vagante sulla rotta difficile del governo. Paradossalmente, il comitato promotore per nuove leggi elettorali al Senato, alla Camera e nei Comuni attraverso la geografia democristiana con il più tortuoso dei percorsi: Segni e Ciccardini, vicini al segretario, sono tra i più attivi sostenitori; nelle file della sinistra De Mita è favorevole, Bodrato contrario.

Andreotti paventa che su questi referendum si possa arenare la legislatura. Craxi, dalla tribuna dell'Assemblea socialista, li definisce «incostituzionalissimi» (ma due ex presidenti dell'Alta Corte, Leopoldo Elia e Livio Paladini, nonché giuristi come Paolo Banie, sono di diverso avviso). Ieri, nel corso di una conferenza stampa a Montecitorio, Segni è stato esplicito. «Noi continuiamo per la nostra strada. E ognuno si assuma le sue responsabilità». A chi adombra, dietro le quinte del comitato, un risorgente compromesso storico, l'esponente democristiano oppone una secca smentita: «Il sistema che pregiudica è imperniato sul criterio maggioritario e sull'unimoralità: pone le regole per l'alternativa, evita le confusioni consociative. Non ci saranno, come qualcuno ha vociferato, manifestazioni con De Mita e Occhetto. Qualche pezzo di partito vuol predicare l'astensionismo? Non credo gli convenga, sarebbe come mettere gli elettori contro i partiti. E, in

ogni caso, noi non ci contraponiamo al presidenzialismo sostenuto da altri».

Il «quorum» saltato il 3 giugno per la caccia e i pesticidi ha alimentato polemiche contro l'istituto referendario. Pietro Scoppola denuncia che gli appelli a disertare le urne hanno violato la garanzia della segretezza del voto: l'astensionismo spontaneo - ormai valutabile al 30 per cento del corpo elettorale - viene arbitrariamente annoverato ai «no» espressi nelle schede.

Il «buco» di domenica scorsa segna in realtà la stanchezza e la disaffezione dei cittadini verso la politica. Ma proprio i referendum elettorali vogliono restituire alla gente ruolo e poteri nelle scelte. Non è un caso che, tra i promotori, figurino le componenti più significative dell'associazionismo.

Ma a che punto è la raccolta delle firme? Si sarebbe doppiata quota 200mila (ne servono mezzo milione). Non è moltissimo. In compenso, la correzione di un errore tecnico commesso nella formulazione

del complicatissimo quesito sulle norme elettorali del Senato ha fatto «scivolare» la decorrenza dei tre mesi accordati dalla legge dal 10 aprile ai primi di maggio. Quindi, c'è tempo per firmare fino alla prima decade di agosto. I comunisti preparano per il 14 giugno una giornata straordinaria di mobilitazione, con 300-400 tavoli allestiti in tutt'Italia. Lo ha annunciato Pietro Barrera: «Al referendum - ha precisato - dobbiamo ancora correre se è vero che in quarant'anni mai una proposta di legge di iniziativa popolare è stata accolta dal Parlamento». L'ultima messa a punto è di Franco Bassanini, capogruppo della Sinistra indipendente. «Siamo qui a rileva - per sbloccare l'iter di riforme sostanziali sinora eluse per i veti incrociati delle segreterie dei partiti. Ma i quesiti referendari, proprio per il loro carattere abrogativo, sono solo dei correttivi, forniscono indicazioni parziali. Non esauriscono il problema, serviranno ad aprire la strada alle leggi che da anni aspettiamo».

11ª FESTA DELL'UNITÀ IN MONTAGNA Nello Stupendo Scenario Del Monte Rosa 7-15 LUGLIO 1990 Valle Di Gressoney - Gaby-Pineta (1.000 metri)

Siamo giunti all'11ª edizione di questa particolare ed apprezzata Festa dell'Unità in montagna.

Proponiamo anche quest'anno l'offerta di un soggiorno turistico di nove giorni presso alberghi convenzionati (Gressoney e Gaby) a prezzi assai vantaggiosi.

L'offerta varia dalle 155.000, alle 190.000, alle 215.000 (10% sconto 3ª e 4ª letto) e comprende:

- pernottamento per 8 notti più prima colazione;
- possibilità di consumare pranzo e/o cena a prezzo fisso presso i ristoranti convenzionati;
- fruizione sconti presso negozi convenzionati;
- partecipazione agli spettacoli organizzati nell'ambito della Festa.

Sono inoltre organizzati escursioni, visite, gite, dibattiti, giochi, momenti di socializzazione.

Possibilità di alloggio in appartamento.

Prenotazioni ed informazioni telefonando alla Federazione Pci di Aosta tel. (0165) 36.25.14 / 41.114 Fax 36.41.26.



Sezione femminile nazionale

I compagni del Gruppo consiliare della XVI Circoscrizione sono affettuosamente vicini al dolore per la perdita del padre

RENATO THIERY

Roma 9 giugno 1990

La sezione di Monteverde Vecchio partecipa vivamente al dolore del compagno Antonio per la scomparsa del padre

RENATO THIERY

Roma 9 giugno 1990

I familiari ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al dolore per la scomparsa del caro

PIETRO D'ECCELESI

Bologna, 9 giugno 1990

Nel 4º anniversario della scomparsa del compagno

SECONDO SARACCO

fondatore del Pci, la Federazione astigiana del Pci e la sezione 1ª Maggio ricordano la figura e l'opera di questo grande dirigente comunista, condannato dal Tribunale speciale fascista a lunghi anni di carcere. Partigiano combattente e comunista di divisione con «Germi» nel Belice e poi dirigente sindacale e più volte consigliere comunale e provinciale di Asti.

Asli, 9 giugno 1990

Lunedì 28 maggio è mancato

ANGELO REDAELLI

Lo annuncia la sorella Mariuccia che ringrazia tutti quanti hanno partecipato al suo dolore.

Monza, 9 giugno 1990

Le compagne e i compagni della segreteria e dell'apparato della Filcea di Milano e regionale partecipano commossi al dolore di Anna Gerli e le esprimono sentite condoglianze per la grave

LUTTO

che l'ha colpita.

Sesto San Giovanni, 9 giugno 1990

I compagni della Federazione del Pci di Cuneo partecipano al grande dolore del compagno Giuseppe Galliano per la tragica scomparsa della figlia

MARINA

Cuneo, 9 giugno 1990

Ieri è deceduta la compagna

STELLA BARISONE

I figli, i generi, la nuora e i nipoti la ricordano con rimpianto e grande affetto a quanti la conobbero e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità

Genova, 9 giugno 1990

Il 7 giugno è mancato all'affetto dei suoi cari

MARIO BORGHERESI

A funerali avvenuti ne danno il doloroso annuncio la moglie, la mamma, la figlia e i parenti tutti.

Firenze, 9 giugno 1990